This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

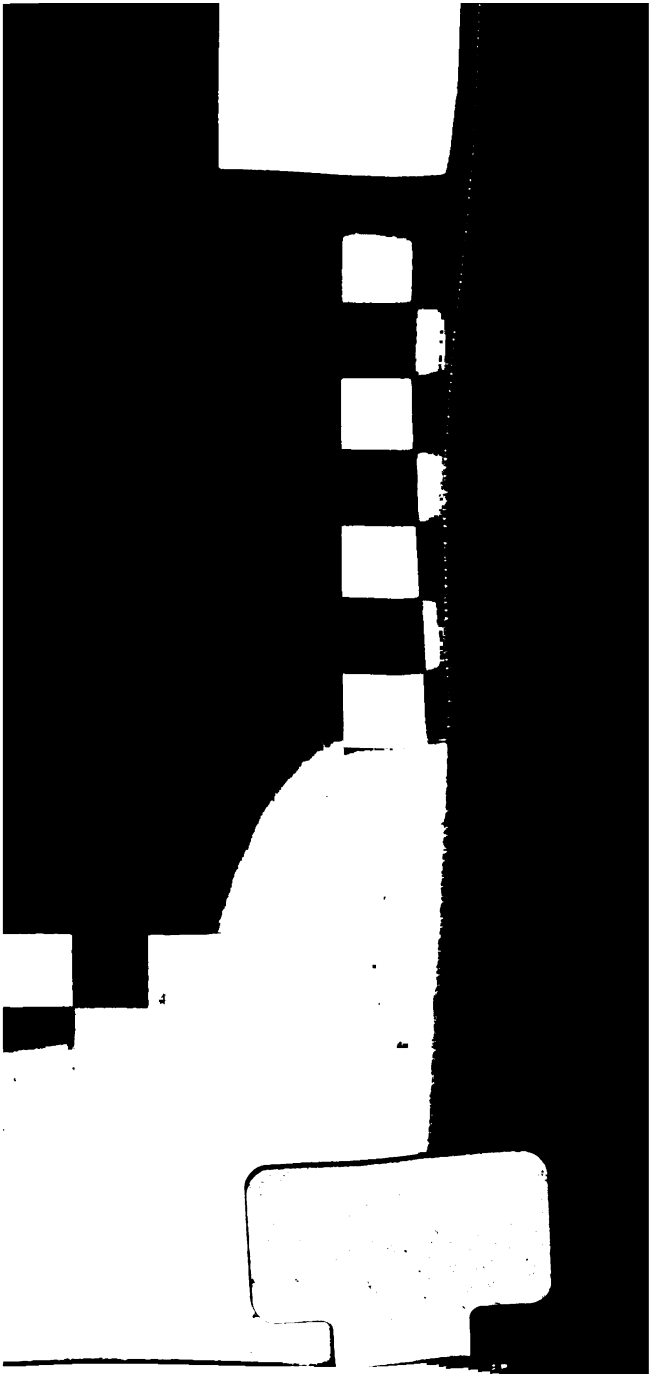
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

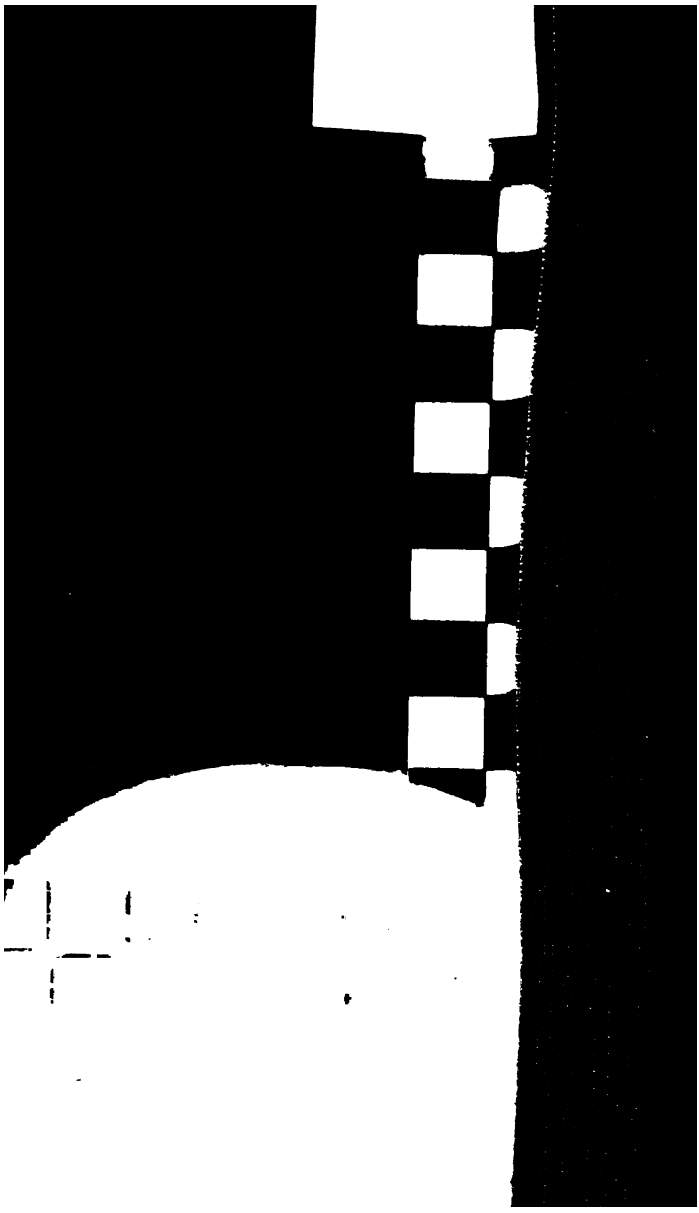


QUALI EVENTUALITÀ
potrebbero produrre
UNA
INTERVENZIONE AUSTRIACA
nella
MEDIA E BASSA ITALIA

RAGIONAMENTO

DELL' AVVOCATO

Giuseppe Gabussi



Pam
2045

QUALI EVENTUALITÀ
potrebbero produrre
UNA
INTERVENZIONE AUSTRIACA
nella
MEDIA E BASSA ITALIA

RAGIONAMENTO

DELL' AVVOCATO

Giuseppe Gabussi

QUALI EVENTUALITÀ

POTREBBERO PRODURRE

UNA INTERVENZIONE AUSTRIACA

NELLA

MEDIA E BASSA ITALIA

RAGIONAMENTO

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE GABUSSI

DEDICATO

ALLE GUARDIE CIVICHE ITALIANE

RIMINI

TIPOGRAFIA ORFANELLI E GRANDI

1847

DG798
.35
G33
1847

ALLE

GUARDIE CIVICHE ITALIANE

A voi, cui è affidato così il mantenimento dell' ordine che la difesa della Patria, offro il presente lavoro. Valga esso, per quanto tenue sia, non solo ad avvalorare l' affetto che già nudrite caldissimo per Italia nostra, ma ben anche ad innamorarvi sì della provvida instituzione alla quale siete chiamate a concorrere, ch' essa divenga il più caro de' vostri pensieri, il nodo che vi stringa sempre più a quel Grande che *primo* la donò, come ad ogni altro Principe nostro fattosi di Lui imitatore.

Il nome d' Italiani vi renda dolce ogni sacrifizio per mantenere la vostra fama, e perchè registri la storia, che Italia risorse per la virtù e la concordia de' figli suoi!

„ È tempo omai che questa
„ gioventù che vive negli ozi
„ delle grandi città, si avvezzi
„ ai disagi e ai pericoli della
„ guerra, ed impari a farsi ri-
„ spettare se vuole che la patria
„ divenga rispettabile „.

(Napoleone agl' Italiani alla Consulta di Lione)

Arduo fu in ogni tempo il trattare materie di politica contemporanea, sì perchè di rado può lo scrittore essere scevro di quella parzialità che devìa i più chiari intelletti, sì perchè, costretto a non iscorgere la causa degli eventi che a traverso di un denso velo, male si può da ciò che appare intravedere quello che sarà. Ma più arduo ed incerto a me sembra ogni giudizio sui futuri avvenimenti nell' epoca presente, perciocchè le deliberazioni delle Corti vanno soggette a tante e sì variate complicazioni di principii generali e d' interessi particolari, da non potervisi veder per entro sì di leggeri Del che noi possiamo agevolmen-

te convincerci, volgendo lo sguardo agli avvenimenti del nostro secolo.

E valga il vero. L'emancipazione della Grecia, indi le forme costituzionali favorite, se non derivate, dalla più assoluta Potenza, la Russia: i principii liberali sostenuti da Inghilterra nella persona di D. Pietro in Portogallo, e gli opposti dalla medesima in pari tempo difesi con Ferdinando in Ispagna: il *non intervento* interpretato nel più strano modo da Francia riguardo all' Italia, mantenuto poi dalla medesima, secondo il senso letterale e nel medesimo tempo, pel Belgio: la non curanza del ministero Francese per la deplorabile incorporazione di Cracovia, e l' approvatore silenzio delle Corti del Nord pel matrimonio Montpensier: un re posto in trono da una rivoluzione popolare, che si lega, anzi che coi popoli, coi legittimi: un' alleanza comprata a prezzo di umiliazioni, di condiscendenze, e perfino col sacrificio dei confini naturali di una grande nazione, sacrificata ad interessi puramente dinastici: concessioni reciproche fra Potentati, sì che l' abbandono di una influenza vantaggiosa in tal data parte, venga compensata dall' acquisto precario d' indefinito arbitrio su tal altra: questi fatti tutti (e i più ne tacio) manifestando una soquela di contraddizioni, una lotta inesplica-

bile fra principii ed interessi veri o supposti, una gara direi quasi di astuzia fra i Gabinetti, producono tale oscurità nella politica, da rendere fallace qualunque presagio, avventuroso qualunque giudizio. Dappoichè non potendo questi fondarsi nè sui soli interessi nè sui soli principii che informar dovrebbero la politica di ciascun Potentato, dipendono non solamente dalla prevalenza degli uni o degli altri, ma altresì da mille incertissime eventualità; le quali, percuotendo uno Stato, hanno un eco sì risonante negli altri tutti, da alterare l' indomani un proponimento il più maturamente oggi concepito! Chi diffatti indovinar potrebbe l' effetto delle convenzioni segrete forse avvenute fra un Governo escito dalla rivoluzione di luglio e la Potenza più adoratrice delle legittimità?

Ciò su cui non può cader dubbio alcuno, si è l' esistenza in Europa di due opposti principii; l' uno tendente ad acquistare e consolidare le libertà all' ombra delle nazionalità, l' altro ad impedirle ove non sono e a distruggerle ove si trovano. Dei quali principii posa l' uno sulla forza della civiltà progrediente ed ha sede nei popoli, l' altro nella forza materiale ed ha sede in alcuni Governi. Che se il trionfo, a lotta finita, deve restare ai primi, il conse-

guimento però di esso dipende non meno dalla buona fede e dal senno de' Principi, quanto dalla energìa e dalla moderazione dei popoli. Così dopo tanti ravvolgimenti, e tante crisi, la risoluzione del problema si restringe nella grande idea di Napoleone, il quale, despota per necessità dei tempi, non per interno sentimento, e costretto ad adoperare la spada per far trionfare le grandi verità escite dagli eccessi stessi della rivoluzione Francese, proponevasi « Di far intendere ragione ai re per mezzo dei « popoli, ai popoli per mezzo dei re »: e pronunziava in morendo « dovere fra brevi anni « l'Europa essere tutta libera o tutta Cosacca ». Colle quali parole spiegava quel Sommo la lotta ostinata che terminar non doveva se non coll' esterminio di uno dei due opposti principii. Ma il grand' uomo cadeva prostrato sotto la immensità de' suoi stessi concepimenti; i quali, spaventando il dispotismo per l'avvenire che preparava colla sapienza delle sue leggi e colla purezza della sua amministrazione, spingeva quello a dipingere siccome nemico ai popoli chi non aspirava che alla vera loro rigenerazione; ed ebbe solo il torto gravissimo di non prevedere, nell' altezza della sua mente, che questi non avrebbero saputo sacrificare i loro presenti interessi passaggeri ai vantaggi

durevoli dell' avvenire! Così oggi i volgari, giudicando su di un edifizio appena abbozzato, e pronunziando senza comprendere, attribuiscono ad un sentimento di ambizione ciò che fu il resultamento delle concezioni vastissime del genio superiore; al quale, acciò non venisse meno la difficile impresa, a cui compire il tempo solo mancò, conveniva alla profondità del filosofo, alla perspicacia del politico, alla sagacità dell' amministratore, alla sapienza del legislatore, congiungere la potenza ed il prestigio di una spada invincibile, non meno che una temporariamente infrenata autorità.

Ma riprendendo il mio subietto, scorgo che, ad onta delle gravi difficoltà fra cui si aggira la letteratura politica, mai forse fu tanta e sì universale la brama di occuparsene; sì che e giornali e libri ed opuscoli si affaccendano a trattare il difficile argomento, e sorgono a migliaia i lettori da ogni classe del popolo, onde un continuo agitarsi, una vita, un generale desiderio di attinger novelle, di immaginare, di prevedere, di penetrare nel futuro. E giusto, io reputo, questo universale impulso, e lo proclamo lodevole e produttore di eccellenti frutti, perchè per esso il popolo si va via via ammaestrando, ed occupandosi de' propri interessi, e discutendoli; cosicchè dalla stessa intemperan-

za di desideri in alcuni, come dalla sovverchia lentezza o circospezione in altri, ne venga a costituirsi quel criterio retto e sicuro che dee servir di norma e guida ad ogni popolo che aspiri a rigenerarsi. E non è forse giusto e ragionevole che ogni anime sia vôlto a tali materie, mentre non v'ha sociale miglioramento, o si riguardi l'ordine morale o gl'interessi materiali, che vada disgiunto da un buon ordinamento politico? È necessario adunque che il popolo si occupi di ciò che costituisce il fondamento del proprio ben essere. – Se pertanto, ad onta di tanta complicazione ed urto di principii e d'interessi che rendono incerto qualunque giudizio, non vien meno la coppia degli scrittori: e se la brama di versare in simili argomenti ogni giorno più si accresce nel popolo, non sarò io tacciato di presunzione se, quantunque sentendomi ai moltissimi inferiore, a nessuno maggiore, mi lascio trascinare dall'impulso, e mi accingo ad esporre la opinion mia sulle presenti condizioni italiane e sulle possibili eventualità che ci sovrastano. Valgami intanto una volta per sempre il protestare, che, come abborro dalla presunzione di coloro che nel trattare simili argomenti assumono il tuono dittatoriale di chi pretende imporre la legge all'opinione altrui, così non intendo io che

di esporre senza pretensione, come senza ritegno, la mia.

Al che fare mi aprirò la strada volgendo un rapido sguardo così alla politica pertinacemente seguita dall' Austria da oltre 60 anni, come alle condizioni politiche in che si trovava l'Italia quando salì al trono Pontificale l'immortale PIO IX, a quelle paragonandole in cui si trova presentemente. –

Sin da quando i principii della francese rivoluzione cominciarono a trovar eco ed accoglimento in Italia, i sovrani tutti della penisola ne furono scossi; e sebbene da qualche tempo avessero alcuni intraprese varie riforme, come Napoli, Toscana ed il Papa, temevasi però non forse si riguardassero esse siccome insufficienti dai popoli. Diffatti troppo larghe e troppo allettevoli erano quelle idee di libertà e di eguaglianza civile che emanavano dalla proclamazione dei diritti dell' uomo escita nei primi anni di quella rivoluzione, perchè potessero appagarsi le masse delle instituzioni che dai sovrani concedevansi; sicchè sordamente rumoreggiava Napoli, il centro d'Italia commovevasi, ferveva la Lombardia, si agitavano i possessi veneziani, massime di terra ferma, e tutto il bel paese minacciava di andare a fiamme solo che un esercito

francese varcasse le Alpi. Ma più d'ogni principato, paventava Austria, gelosa della sua dominazione; onde spinse per primo il re Sardo ad una perigliosissima guerra, la quale, considerate le interne condizioni lamentevoli della Francia, e la lega tra le Potenze nordiche e l'Inghilterra, dipingevasegli di non dubbio successo. Ma vedutosi questi seriamente minacciato per la somma energìa dispiegata dalla francese nazione, la quale, sebbene assalita al di fuori, stremata di pecunia, lacerata da interne fazioni, straziata da guerra civile, seppe opporre ben quattordici invittissimi eserciti alle riunite forze d' Europa, quel re, dissi, vedutosi in gravissimo pericolo, gridò al soccorso, proponendo la notissima lega italiana. Sa ognuno come vi accedesse Napoli ed il Papa, come si ricusasse Venezia trascinata dal proprio fato, o più naturalmente dalla decrepita sua oligarchìa; e ne insegnano le storie di quel tempo quanti ostacoli vi frapponesse Austria stessa, che, nella sua profonda e sospettosa politica, più paventava la unione degl' italiani Principi che non le dottrine della rivoluzione francese, a cui tener lontane da Italia, essa sola e il Piemonte bastevoli reputava.

Nessuno ignora come andassero le cose della guerra, e quanti eserciti fiorenti costasse

ad Austria la difesa dei possedimenti italiani, oggetto primo e costante delle sue guerre interminabili. Nè dee perdersi di vista mai come cotesta Potenza e allora e sempre, fosse la più arrendevole alle inglesi istigazioni, e la più tenacemente attaccata alla rovina dell' edificio napoleonico. Cosicchè Inghilterra pugnava a morte per mantenere il dispotismo de' mari; Austria per la conservazione principalmente dei possessi italiani, indi per l'avversione della sua aristocrazia verso i principii liberali che intravedeva minacciosi: le altre Potenze trascinate alla guerra (meno Spagna che lottò per la propria nazionalità) erano dalle due prime condotte a rimorchio incontro alla perdita loro. Ma rientrata Austria al possesso delle desiderate provincie, possesso ingrandito per gli Stati veneti e per altri paesi, ogni sua cura fu volta all' inutile impresa di cancellare dalla storia le pagine eterne di venti anni di prodigi, ai quali avea preso Italia non poca nè poco splendida parte; ad estirpare ogni memoria di ciò che fu; a richiamare, per quanto era possibile, gli ordini antichi; a comprimere infine ogni idea di libertà e di patrie instituzioni.

Per giungere al quale scopo non io ricorderò quì di quali arti si valesse, nè con quali procedimenti soffocasse i primi conati di uomini

generosi insofferenti di un impero nè desiderato nè gradito. E comecchè riconosceva mal potersi tenere il suo Governo, ove ogni luce di libertà non estinguesse, ed al cieco obbedire quei popoli non avvezzasse, assunse modi a questo fine conducenti. Sicchè instituì censura rigorosissima; e gl' impedimenti e le confische adoperò contro ogni libro o stampa che le passate vicende rammemorasse; e comandò al popolo catechismi servili; ed ogni autorità tolse ai comuni; e dai principali uffici e cariche dello stato niuno ammise che Austriaco non fosse; e tutto fece dipendente da Vienna; e stabilì barriere insuperabili per migliaia d' Italiani; e adoperò quanti mai seppe argomenti onde formare una generazione novella.

Ma comecchè non bastava ad Austria che le provincie cadute sotto l' immediato di lei dominio andassero sole soggette a tali modi di governo, ed accorgevasi come ordini più larghi altrove avrebbero potuto divenir contagiosi, diè opra acciò in ogni Stato italiano si abbracciasse una tal quale uniformità di reggimento, la quale ricacciasse nel cuore de' più ardimentosi ogni speranza di giungere per qualsiasi modo a sottrarsi così dal di lei dominio come dalla di lei influenza.

Aggiungerò anzi non essere impossibile che

alcun accordo fosse preso in proposito per qualche secreto trattato fra Austria ed i Principi italiani, ad imitazione di quanto seguì fra quella e la Prussia relativamente agli Stati germanici. Imperocchè non è molto che i giornali americani ne fecero noto pei primi, come in un articolo secreto della Dieta di Francfort entrambi quei potentati si obbligassero di adoperarsi « acciò il partito dell' opposizione nazionale non « prendesse troppo sviluppo negli Stati costi- « tuzionali germanici » il che spiega le oscillazioni e il ritardo del re prussiano a proclamare quello statuto che poi gli convenne promulgare nell'anno corrente.

Ma fosse accordo espresso od uniformità di pensiero, veruno degli Stati italiani, e neppure Toscana quantunque la più mitemente retta, ottenne quelle istituzioni a cui promettere fur larghi i Potentati tutti quando si trattò di associare i popoli alle loro vendette. In taluni anzi di essi così prevalse l'avversione ad ogni novità, che si vollero abbattuti presso che tutti gli ordini esistenti; nè altro potendo, le instituzioni stesse che pure interessava loro di conservare, o falsarono, o corruppero o peggiorarono. Così Austria trovò ligi ed obbedienti i Principi italiani, perchè giunse a persuaderli starsi nella repressione, nella resistenza,

la garanzia dei troni, nè doversi ai popoli accordar mai cosa alcuna, acciò a passo a passo non trascinassero a concessioni tali che le regie prerogative ne venissero poi menomate o distrutte. Che se per tutto non fu uniformemente severo il sistema apparente di governo, ciò non avvenne perchè venisse meno il principio; ma perchè, o la naturale benignità di alcun principe, o l'indole tranquilla e rassegnata di qualche popolo induceva a maggiore larghezza. Così nei primi anni del governo di Pio VII, così nel Granducato di Toscana apparivan modi più dolci, più tolleranti che negli altri Stati italiani, come Napoli, Modena e Piemonte.

Ma quando i vari conati sviluppatisi da prima in Napoli, indi in Piemonte, d'appresso e ripetutamente negli Stati papali; conati che più presto vollero attribuirsi a sfrenatezza di desiderii nei popoli che a sovverchia durezza dei Principi, ebbero mostrato al mondo che Italia stava per destarsi, ed aspirava ad ordini fondati sulla ragione e sulla giustizia, perduta i Principi ogni misura, e nella resistenza sola fidando anzi che più ragionevolmente nelle riforme, cogli esigli, colle carceri, coi patiboli risposero alle dimande, rintuzzarono le offese, e di tal guisa si avvinsero alla politica austria-

ca, da non lasciar dubbio essere essa sola omai la dominatrice d'Italia.

Tale era la miseranda condizion nostra, quando la Divina Provvidenza, volle aprirci una via di salute inviando sul soglio Pontificale quell'Angelo cui tanto bene si addice il nome di PIO.

Dal quale rapido sguardo per me dato, sia agli sforzi giganteschi adoperati dall'Austria per ricuperare indi conservare i possedimenti italiani; sia alla politica sin quì pertinacemente seguita ed instillata alle altre Corti, parmi potersi indurre: 1.° che l'Austria ha sempre accordata ed accorda tuttavia al possesso delle provincie italiane un'importanza *vitale*, sì che è a credersi non esservi pericolo che non affronti, non sacrificio cui non sia preparata per conservarlo: 2.° che la medesima ha già stabilito in principio non essere tale possesso tenibile senza frenare lo sviluppo dello spirito liberale così nei domini propri come in ciascuno Stato italiano, onde l'esempio di un vicino popolo retto con più larghe basi non si renda contagioso, ed ecciti gli Stati Austro-italici a perigliosi commovimenti.

Vediamo ora in quali condizioni trovasi di presente l'Italia

L'elevazione di PIO IX comincia un'Era

novella, non solo per gli Stati romani ma ben anche per Italia tutta, la quale risente già i grandi effetti che debbe necessariamente produrre il connubio fra la vera Religione e la vera Libertà. La giusta applicazione dei precetti evangelici a norma e regola dei Governi cristiani è intrapresa da PIO; il quale, nell'altezza della sua mente, prevede di quali immensi risultamenti sarà copiosa non meno in pro della umanità che della Religione. E già nazioni e sovranità che non professano il cattolicismo si sentono attratte a venerare, a benedire il gran Pontefice, sicchè lui confortano, lui incoraggiano, a lui son larghe di quegli ajuti che trar si possono dalla influenzà morale. Sino dai primordi della Sua esaltazione, un atto luminoso di clemenza sposato alla giustizia, ridonava alla libertà, alla patria un numero considerevole di cittadini cui fiduciosamente apriva le paterne braccia con degne e magnanime parole. Indi con solerte animo ed ammirabile sapienza, vôlto lo sguardo alle fonti di ogni morale e materiale prosperità, primamente concedeva agio moderato alla manifestazione del pensiero, di poi alle intraprese di pubblica utilità accordava favore; e alla formazione dei codici congregava, senza riguardo ad opinione, uomini dotti ed accetti al po-

polo; ed a Roma donava un Municipio con ordini saviamente larghi ed estendibili in appresso; e senza restringersi a tali atti di grave momento, e fondamento non dubbio di altre ottime instituzioni avvenire, concedeva ai voti del popolo la più efficace di quante garanzie possano desiderarsi a tutela dell'ordine e a difesa da ogni esterno pericolo, le Guardie cittadine! A coronare le quali benefiche instituzioni, traeva dalla Capitale come dalle provincie a proposta dei municipii, uomini per saviezza e lumi distinti, e con essi costituiva una Consulta di Stato residente in Roma, acciò alla pubblica amministrazione coadiuvasse, ed avesse interferenza su di ogni materia di universale e locale interesse. La quale instituzione addimostra da quanta sapienza fosse dettata, e quanti sia lecito sperare per essa effetti meravigliosi!

I quali esempi noi vedemmo ben presto imitati dai Sovrani di Toscana e di Lucca (*), che alle manifestazioni concordi dei loro popoli non furono nè tardi nè restii ad accordare alcune delle più importanti di quelle instituzioni.

(*) La notizia della riunione di Lucca a Toscana, ne giunse quando il presente scritto stava già sotto i torchi.

E bentosto i popoli italiani tutti spiegarono, quali apertamente, quali sordamente, quali per irrefrenabile impeto violentemente, la brama di altrettali benefici. Ma non ad essi arrise fortuna; perchè v' ha chi li attende ancora tra la speranza e il timore, e chi ha purtroppo argomenti per temere di non ottenerli giammai. Ond' è che nel vicino regno di Napoli imperversa già il turbine della guerra civile, e sangue va scorrendo, e più ne scorrerà se tra Princ'pe e popoli non si trovano termini di onesto componimento. Così Parma fu bruttata di enormezze, nè Milano andò esente da ferite e da morti; sicchè omai Italia tutta si alza chiedendo ordini e governo; e il sentimento di nazionalità, vie più rafforzato dalla resistenza mede ima, cresce, si propaga, e minaccia chi al conseguimento di quella è ostacolo solo ed impedimento.

È manifesto adunque come un tale stato di cose, alterando il sistema che per quasi sette lustri si volle prevalente in Italia, ponga in pericolo quella Potenza, la di cui dominazione ci pesa, e la ecciti quindi per sua parte ad ogni provvedimento che, per qualunque siasi mezzo, valga ad ammorzare quell'incendio, il quale, quanto più si distende, tanto maggiormente invaderà spaventoso.

Nè giova il dire che Austria stessa consigliasse un giorno ad un Pontefice alcune modificazioni o riforme negli ordini interni, onde abbiasi a credere non riguardare oggi con occhio sospettoso i saggi provvedimenti adottati da PIO e seguiti da alcuni altri Principi. Imperocchè mai avrebbe suggerito nè di allargare la stampa sì che le opinioni ragionevoli si propagassero, e le parole di libertà, d' indipendenza suonassero tra i popoli; nè che a questi fosse dato campo di assuefarsi alle armi acquistando così il sentimento della propria dignità, della propria forza; nè che si convocassero *Deputati* da tutto lo Stato con attribuzioni larghissime. Le quali instituzioni appunto son quelle che essa più teme, giacchè valgono a risvegliare l'ardor militare, a sempre più generare fra gli Stati italiani l' uniformità dei desideri, a promovere la concordia, a troncare quelle antiche e studiosamente fomentate rivalità, le quali operaron sin quì la divisione, quindi il niun concorso mai in verun' opera comune di nazionalità. E queste, benchè da due soli Stati italiani abbracciate, fatte oggetto però dei caldi voti universali, compiono e perfezionano la lega dei popoli già da lunghi anni iniziata, la quale potrà poi agevolmente trascinar seco eziandio quella dei Principi, di quelli

almeno che non avranno tanto accecato l' intelletto da lusingarsi di potere a lungo resistere all' impulso del secolo e della civiltà coi mezzi brutali ed inefficaci dei cannoni e delle scuri. Che se pure avremo in alcuni a deplorare cotanta caparbietà, diremo che caddero nell' abisso per loro stessi scavato, ne' presteranno argomento alla commiserazione dei saggi.

Ma non appena veniva conceduta la seconda delle due indicate instituzioni, la Guardia cittadina, che già le truppe austriache occupavano improvvisamente Ferrara.

Donde un tal atto? Fu detto avere voluto Austria con simile dimostrazione spaventare il Pontefice, ammonendolo (con un procedimento ben nuovo nell' antica e moderna diplomazia) del suo malcontento per cotanto pericolosa innovazione: fu detto, e lo sostennero i giornali austriaci, che, mentre tale occupazione non accennava se non che l' esercizio di un diritto sin allora non praticato, veniva però nelle condizioni nuove comandato dal bisogno di garantire il possesso militare della cittadella; quasi le milizie cittadine potessero aspirare a quella conquista, od il pacifico Pontefice iniziare una improvvidissima guerra: quasi la città fosse la dominatrice della cittadella, e non anzi questa di quella. Siccome

però nè gli appigli desunti dalla grammaticale intelligenza di una parola, nè i pretesti di minaccia per parte delle cittadine milizie potevano giustificare l' ostilissima occupazione, si supposero e non ingiustamente altre più potenti cagioni. Diffatti una osservabile coincidenza segnava il giorno della occupazione di Ferrara con quello destinato alla esecuzione in Roma e nello Stato di una congiura nè immaginaria nè poco nefanda, siccome quella che, oltre al turbare l'ordine pubblico, poteva mettere in pericolo persino la persona dell'Augusto Pontefice. E comecchè un simil fatto non avrebbe mancato di porre in soqquadro tutto lo Stato, fu creduto, non senza ragione, che intanto gli Austriaci s'impadronissero di Ferrara in quanto che quella occupazione accellerasse l'arrivo nello Stato medesimo di considerevoli forze, le quali, sotto il solito pretesto di protezione, e chiamate dalla necessità di frenare l'anarchia in uno Stato limitrofo, avrebbero poi dato opera a tutti quei provvedimenti che avessero creduti atti a restituire la calma ed a conservare l'ordine pubblico.

Se il concetto di spaventare il Pontefice esisteva veracemente nei consigli dell' aulica cancelleria, io non credo possa venirne grande onore alla di lei perspicacia; perocchè a mille

segni avrebbe potuto ravvisare procedere Egli imperterrito nelle Sue ben maturate riforme, assistito dalla pienezza del suo diritto: e quanto alla prescienza della tramata congiura, a cui mandare a vuoto valse soprattutto la solerzia o direi quasi l'istinto di un popolano non meno ardimentoso che affezionatissimo al Pontefice, io non impugnerò avere ciò potuto indurre la politica austriaca a quella dimostrazione: ma non vorrei che si lasciasse inosservata un'altra coincidenza a mio parere importantissima. È da osservarsi che i moti insurrezionali delle Calabrie e della Sicilia assumevano appunto in quel momento aspetto di accordo prestabilito; e come minacciavano in diversi punti il regno, non potevasi con sicurezza determinare se le milizie regolari di quel Sovrano sarebbero riescite a frenarli, o non piuttosto, partecipandovi, avessero impresso loro un aspetto minaccioso per Italia intera. In tale dubbiezza non era di poca importanza il possesso di Ferrara, città che è atta a contenere numerose truppe e gran materiale di guerra, è chiave del Po, e può facilmente così divenir base di operazioni dirette sulla media e bassa Italia rapidamente, come a costituire una posizione difensiva in caso d'invasione. Sotto i quali riflessi l'occupazione di quella città

potrebbe essere divenuta o divenir oggi di nessuna importanza, considerato l'andamento di quei moti in sulle prime minacciosissimi, ed ora in parte repressi.

Sotto qualunque pretesto però vogliasi una simile occupazione considerare, costituirà essa sempre una flagrante violazione del diritto internazionale, dal che io ne traggo un argomento di più a sostegno del mio assunto, e cioè non guardare Austria ad espedienti o pericoli quando è quistione di tutelare i suoi più cari interessi, nè esservi troppo a rimaner fiduciosi con un vicino tanto pericoloso. Nel che accennare, vengo alla proposta semplicissima del mio dubbio, vale a dire: — Se la eventualità di una intervenzione austriaca sull'Italia centrale sia tanto remota ed ineffettuabile, da doverlasi, come alcuni fanno, considerare piuttosto uno spauracchio che un fatto verificabile in tali date condizioni.

E qui io richiamo da prima i miei lettori a riflettere su quanto fu per me espresso di sopra relativamente alla politica pertinacemente seguita da Austria; e li invito a gèttare uno sguardo sui cambiamenti da pochi mesi avvenuti nello spirito dei popoli. Perocchè non credo vorrà nessuno contrastarmi correre tutti quanti gli Stati italiani ardentemente incontro

ad ordini novelli, sicchè ove per ogni parte si consolidassero quelli che vennero dalla sapienza del Pontefice intrapresi, e che la saggia politica di altri Principi seppe altresì abbracciare, il dominio pacifico d'Austria sui Lombardo-Veneti diverrebbe, per la sola natura delle cose, cotanto difficile, da abbisognare di continua e forse inutile repressione.

Nè credo sarà possibile mai che in mezzo ad Italiani godenti di moderate libertà, viventi all'ombra di leggi sagge e d'instituzioni fondamentali, sieno esse garantite da patti reciproci fra monarca e sudditi, o riposino sul senno, sulle virtù, sulla religione, sul carattere del Principe, potesse mantenersi lungamente, tranquillamente una dominazione che riduce i popoli soggetti alla condizione di provincie di un impero straniero. L'edificio politico d'Italia è tale, che ove un solo brano si distacchi dagl' ingrati ordini antichi, e se ne stabiliscano e consolidino dei novelli conformi ai tempi, alla civiltà, alle tendenze europee, vogliasi o non vogliasi, pacificamente o forzatamente, oggi o dimani, è indispensabile che ogni parte dell' edificio si ricomponga in un giusto equilibrio. Una nazione non si regge con sistemi contrari: Servitù e libertà; nazionalità e dominio straniero non legano insieme. Tale

è la condizione nostra, e tale è l' imbarazzo in cui Austria oggi è posta: imbarazzo nel quale il nestore degli uomini di Stato non supponeva forse doversi, lui vivente, pervenire.

Che le rimane dunque onde riparare al pericolo, o ritardare almeno l'avvenimento? Due mezzi si suppongono: *Cedere ai tempi*, o *Comprimere il movimento*. Esaminiamo, non quale dei due fosse il più ragionevole, ma quale il più conforme agl'interessi della sua monarchia, il più consentaneo alla sua costante politica.

Cedere ai tempi. E qui è da osservarsi da prima non trovarsi l'Austria, riguardo ai possedimenti italiani, in condizioni conformi agli altri sovrani della penisola.... Imperciocchè, riducendosi oggi la quistione, secondo la opinione e le tendenze della maggiorità, nel conseguimento della indipendenza con istituzioni liberali e coi Principi che di buona fede abbracceranno la causa italiana; ed essendo impossibile concepire indipendenza con dominazione straniera, così l'Austriaco Imperatore, come re d'Italia, è in faccia di questa in una condizione pienamente eccezionale. Perocchè ogni principe italiano, *solo che si addatti a non riconoscere altra patria che l'Italia*; può, non solo rimaner principe, ma procurarsi eziandio l' affetto sincero dei sudditi; laddove Austria

non potrebbe seguire eguali norme senza nuocere grandemente agl'interessi degli altri suoi sudditi, e menomare enormemente la di lèi potenza. Il *cedere ai tempi* importerebbe diffatti in quel sovrano la crudele necessità di staccare i paesi italiani dalla monarchia, costituirli in uno o due Stati indipendenti, e levarsi di capo la corona di re d'Italia per riporla su quello di alcun membro di sua famiglia, che la cingesse come i sovrani di Modena e di Toscana che austriaci pur sono. Ma ciò facendo, qual danno non ne ritrarrebbe l'intero impero austriaco?

Imperciocchè l'Impero ha d'uopo di illimitata facoltà di levare imposte, e disporne a piacer suo, dacchè i possedimenti italiani che sono appena l'ottava parte dell'intera monarchia, sottostanno per più di un quarto ai gravami di questa; e gl'Italiani pretendono invece di sapere perchè pagano, come pagano, qual uso si fa del loro denaro, da chi si amministra:— l'Impero ha d'uopo di coscrivere Italiani per gli eserciti, valendosi di essi come e dove più gli aggrada; e gl'Italiani invece hanno diritto di sapere ove stanziano, a chi ubbidiscono, per chi e per qual causa versano il loro sangue:— l'Impero ha d'uopo di dominare i nostri porti per aprirli o chiuderli secondo do-

mandano gl'interessi della intera monarchia; e gl'Italiani invece hanno dritto di pretendere che quegli sbocchi della loro industria e del loro commercio, ad essi non altrui principalmente profittino, siccome vantaggi che la Provvidenza ha dato loro non ad Austria:- l'Impero ha interesse di far sfamare nelle italiane provincie il nuvolo de' suoi impiegati; e gl'Italiani invece hanno dritto che viva dello Stato chi appartiene allo Stato e parla la stessa lingua, non chi per indole, costume e carattere nulla ha che fare con essi: - l'Impero ha d'uopo di mantenere formidabili eserciti per conservare ciò che chiama ordine interno, provvedere ad ogni eventualità di guerra esterna, anzi trovarsi forte per quando si presentasse occasione d'ingrandimento lontano; e gl'Italiani invece hanno diritto che l'ordine interno sia affidato alle proprie milizie, e non già che queste debbano gemere sotto una disciplina di ferro in regioni lontanissime ed ingrate, esposte e condannate a morire per interessi non suoi, mentre poi sono loro estranei del tutto gl'ingrandimenti danubiani: l'Impero ha d'uopo d'intorpidire lo spirito dei soggetti Italiani, ha d'uopo d'isolarli dal rimanente dei fratelli, di coprire le città, le rive dei suoi fiumi di propugnacoli, non diretti a frenare che essi stes-

si; e gl'Italiani invece hanno diritto e vogliono non restare indietro ad alcun popolo nella istruzione, e specialmente nelle economiche e politiche discipline; hanno dritto al mantenimento dei liberi rapporti commerciali, industriali, famigliari cogli altri Italiani tutti, e che si atterrino quelle opere tremende le quali non sono rivolte contro alcun esterno nemico, e il loro paese da delizioso che era in orrido trasformano!

La quistione italiana è per Austria adunque una quistione di vita: da essa dipende o rimanere grande o divenire Potenza di secondo ordine; e gli uomini di Stato austriaci, che hanno tanta ragione di adoperarsi pei loro interessi quanta noi pei nostri, hanno riguardata sempre e riguardano la dominazione sulle provincie italiane come la più necessaria alla grandezza, alla potenza dell'intera monarchia. Lo stesso presagìto evento dell'inorientamento di quella (il quale, per quanto sembri maturarsi, potrebbe distare di qualche secolo) diverrebbe assai più difficile, se non impossibile, ove restasse indebolita per la perdita d'Italia. Le immense fortificazioni di Mantova; Verona ridotta a propugnacolo militare; la linea del Po garantita, tutto accenna d'altronde di quanta importanza si considerino i possessi italiani; e

senza ripetere ciò che toccai di sopra, le guerre incessanti, e le trattative molteplici colla Francia repubblicana, consolare e imperiale servono a rafforzare il mio detto.

Le quali cose così essendo, sembrami non potere Austria nella crisi presente ritener per buono il partito del *lasciar fare* che alcuni suggerirebbero, perchè importerebbe la consolidazione tutt' intorno di tali ordini, che per naturale conseguenza la condurrebbero a perdere in un tempo indeterminato, ma non lontano, le ubertose provincie; nè abbracciare molto meno il partito di *cedere ai tempi*, il quale non provvede ai di lei interessi.

Nè si creda bastar potesse ai Lombardo-Veneti alcuna insignificante modificazione nell'amministrazione, od alcun rallentamento di severità, o qualche illusoria concessione. Gli Stati italiani, giova ripeterlo, non possono reggersi stabilmente che con sistemi uniformi, nè le innovazioni austriache possono essere di tal momento da concordare con quelle verso cui gli altri si avviano. Per il che può concludersi che le concessioni ottenibili dall'Austria senza danno suo, sarebbero insufficienti agl' Italiani; le instituzioni che questi a buon diritto pretenderebbero, riuscirebbero per quella rovinose. Accomodarsi a costituire uno Stato in-

dipendente e collegato col resto d'Italia anche con sovrani non propri, è possibile; ma far parte di un impero straniero ed assoggettarsi al *sic vos non vobis*, non si addice alle mire, alle speranze degl' Italiani, dicasi pure, alle tendenze europee. E qui ognuno vede che io faccio astrazione alla naturale antipatia che conserviamo, non colla nazione, che è meritevole di stima e di affetto a casa sua, ma con qualunque dipendenza da Austria.-

Per quanto però questa Potenza si veda minacciata nel cuore pegli ordini novelli; e per quanto ardentemente agognasse di atterrarli, l'avere i medesimi a sostenitori i sovrani stessi, senza apparenza alcuna di esercitata violenza, e, quel che più importa, volontario iniziatore un Pontefice (non per offender gli Austriaci ma per megliorare la condizione del suo stato)(*) le tronca ogni via legale di manifesta opposizione, e la costringe a rispettare ciò che più abborre. E così dico perchè potrà bensì essere tollerabile e non produrre gravi conseguenze l'occupazione di una città sotto alcun pretesto che ne adombri il diritto, ma non altrettanto sarebbe dell' invasione di uno stato all' oggetto di cambiar gli ordini interni appoggiati a legitti-

(*) (n. d. C.)

me sovranità. La iniquità si mostrerebbe troppo flagrante, l' atto troppo turpe, perchè Europa intera non si commovesse: e sieno pure quanto si voglia ardimentose le diplomazie, loro è d' uopo però di alcun velo di giustizia o di diritto che ricopra le condannabili azioni.

Quali eventualità pertanto potrebbero presentarsi atte a fornire ad Austria un pretesto plausibile d' intervenzione? Le eventualità, a parer mio, possono dipartirsi, o direttamente dai popoli, o indirettamente dai Principi. E partirebbe dal popolo direttamente una eventualità, se questo, fuorviato da incauti consigli, o trascinato da perverse istigazioni si mostrasse così intemperante, così insofferente da prorompere in vie di fatto o minaccie sia per istrappar concessioni, sia per annullar leggi e decreti, o per qual si voglia altra cagione diretta a violentare il Principe, sì che dalla resistenza di questi ne venisse turbato l' ordine interno, e seriamente compromessa la tranquillità dello Stato. La violenza potrebbe prestare allora sufficiente pretesto ad una intervenzione che indosserebbe il manto di politica necessità, e sarebbe in faccia ad Europa di leggeri giustificabile. I quali atti sfrenati io non suppongo effettuabili mai da quei popoli che ottennero già dai loro sovrani tali instituzioni che, non

solo manifestano l'animo determinato a continuare in esse, ma prestano altresì agio e facilità all' opinione di manifestarsi per vie non illegali o tumultuarie.

Una seconda eventualità, e la meno improbabile d'intervenzione, che dissi indirettamente partirebbe dai Principi, sarebbe quando il rifiuto di alcuno di questi a nulla concedere divenisse così ostinato, da provocare una sommossa non frenabile colle forze proprie. Tranne questi due casi, io non iscorgo verun'altra eventualità d'intervento dipendente da avvenimenti parziali. Con che però non intendo di escludere le altre che derivar potessero da un trambusto europeo, il quale, ove accadesse, romperebbe ogni equilibrio, ed involgerebbe le sorti di ciascuno stato d'Europa nel vortice delle comuni vicende.

Sinchè pertanto l'attitudine tranquilla e non provocatrice assunta dagli Stati pontifici e toscani non verrà alterata: sinchè le riforme si faranno coi Principi consenzienti od iniziatori, credo fermamente che Austria sarà, suo malgrado, costretta a non valersi che dei secreti maneggi a contrastare od indebolire l'efficacia delle novelle instituzioni, rimettendosi nel tempo e nella facilmente prevedibile crisi europea. Ma se fatalmente alcuno dei Principi a lei più

devoti, ed ubbidienti alla sua politica, ostinandosi nella resistenza e trascinando i sudditi a procedimenti deplorabili, venisse un giorno a mancare di forze proprie, sì che il cedere od il cadere divenisse indispensabile, crederebbesi volesse Austria, se richiesta, negargli il suo appoggio, rinunziando così a ciò che più le interessa, e recide in tal qual maniera il nodo della quistione? Ristarebbesi essa dal tentare di comprimere un moto che avesse il carattere rivoluzionario, massime se in alcun paese di alta importanza politica e militare?

Se, per via d'esempio, Austria, richiesta dal re di Napoli ad intervenire in quel regno domandasse al Papa il passaggio, accorderebbelo? Negandolo, Austria forzerebbelo? – Ciò facendo, avrebbe ella in pronto alcun pretesto onde scusare l'ingiusto atto, e far tranquille le diplomazie?

Ed osservo primamente che io non propongo quest' ultimo dubbio per essere risoluto dai popoli, o dai giornali o dai pubblicisti (chè la decisione sarebbe pronta e sicura), ma per essere agitato, discusso, e probabilmente mai definito dalla diplomazia europea, e specialmente dalla francese.

Ciò premesso, io non credo fuor di ragione il temere che, richiesta Austria d'intervenire

a Napoli non negherebbesi, e dimanderebbe al Papa ed a Toscana, o a quello solo, necessariamente il passaggio.

E comecchè e per le precedenti dimostrazioni difensive della S. Sede, e pel fermo proposito del Pontefice di mantenere la propria indipendenza, e per l'animo manifestamente avverso dei popoli, pare fuor di dubbio che il passaggio si ricuserebbe, crederemmo noi che per ciò Austria si conterrebbe, e rispetterebbe la neutralità, quando interessi per lei vitali la incitassero ad infrangerla? Rispettarono forse gli alleati la neutralità della Svizzera nel 1814 allorchè il sistema offensivo per essi addottato contro Francia consigliava di *porsi a cavallo* fra questa e l'Italia? Correrebbe Austria, è vero, il rischio, anzi la certezza di una guerra, ma a questa sforzerebbesi (vedemmo già presso chi), di togliere l'odiosità dell'aggressione, adonestandola siccome conseguenza di un ostacolo frapposto al mantenimento di un'alleanza contratta, velandola sotto l'aspetto di necessità politica, poco mancando non ne ritorcesse il torto verso il Papa medesimo, siccome quegli che, colla sua opposizione, favorisce de' rivoltosi!

So bene e tutti lo sanno con me violarsi la indipendenza di un principe ogni qual volta si

costringa il libero di lui volere così a fare o non fare come a permettere; e costituire perciò il fatto di forzata neutralità un attentato all' indipendenza; ma edotti noi degli appigli delle diplomazie; ammaestrati da una funesta esperienza del duplice e triplice senso che, secondo l'opportunità, si accorda ai trattati, alle note, alle più chiare espressioni, potrassi rimaner tranquilli sulla impossibilità di una intervenzione, come sui soccorsi effettivi di uno de' più potenti Principi italiani che si trovasse in condizioni proprie immensamente imbarazzanti e pericolose?

Ma contro tali mie dubbiezze sorgono con validissimi argomenti non pochi oppositori, i quali, considerando le interne condizioni dell' Austria, l'imbarazzo delle sue finanze, l'entusiasmo degl' Italiani, la fermezza del Pontefice, e soprattutto l' interesse dei Potentati nell' evitare qualunque occasione di guerra, riguardano come impossibile un fatto, che ingolfandola in ostinatissima lotta, porrebbe a sicuro pericolo e la pace del mondo, e quella dominazione stessa per mantener la quale imbrandirebbe le armi; mentre, diversamente procedendo, potrebbe indefinitamente prolungarla, contenta intanto di interna compressione o dando mano ad alcuna concessione.

Nè volendo io negare a simili considerazioni il dovuto peso, vorrei però mi si concedesse di ridurre la questione ai seguenti termini, e cioè:

Ammesso in principio che consolidandosi in tutta Italia le instituzioni liberali cui oggi aspirano i popoli, e rafforzandosi sempre più il sentimento di nazionale indipendenza, non potrebbe Austria reggere per lungo tempo gli Stati italiani siccome provincia, ma, o le sfuggirebbero per forzata emancipazione, o sarebbe costretta a staccarli contentandosi di una inutile e forse passeggera influenza; preferirà essa, atterrita dalle gravi difficoltà, ad accomodarsi a questa maniera di lenta ma sicura morte, anzi che cacciarsi, dicasi pure disperatamente, in una via di difficile ma non impossibile riuscimento, la via della forza, ove opportuna e giustificabile occasione le si offerisse? Quell' Austria che opponeva cinque eserciti l' uno dopo l' altro alla Francia repubblica; che poneva più volte su di un trar di dadi la sorte sua lottando contro il colosso napoleonico, vorrà oggi correre rassegnata al suo fine senza tentare uno sforzo? Non confiderà essa alcun poco nel favore di alcun principe italiano, e forse nel concorso almeno indiretto della lega nordica, alcun poco nelle interne divisioni, ne-

gl' intrighi, in tutte quelle arti insomma cui sempre ebbe ricorso, sì da non nudrire qualche speranza di evento felice? Forse non si avvedrà che se il precipitare può esser dannoso, il perdere l' occasione può rendere vie più difficile la di lei situazione, e trovarsi forse a fronte tra poco tale Potenza che oggi può sperare, se non aiutatrice, almeno non avversa? Non si accorgerà essa che nelle condizioni fatalissime in cui si trova, il peggio che possa accaderle sarà di anticipare di poco un evento omai irreparabile, mentre una guerra lascia pur sempre alcuna lusinga o di vittoria o di componimento? No, Austria non si dà per vinta: essa è lunganime; e se non può far nascere l' occasione, l' aspetta pazientemente, e, presentatasi, l' afferra.

Odo però dirsi da taluno non avere Austria in ogni evento a combattere con Italia sola, ma poter noi per indubitati indizi lusingarci del concorso attivo dell' Inghilterra a pro nostro. Alle quali cose, non per togliere una speranza sì lusinghiera, ma perchè trattandosi di affari importantissimi, reputo doversi ben maturare i giudizi, io mi permetterò alcune osservazioni.

Hanno i reggitori degli Stati doveri sì inalterabili; sono le deliberazioni loro per tal maniera dipendenti dagl' interessi della propria na-

zione, che ogni particolare simpatia, ogni privato affetto tacer deve a fronte di quelli. Abbandonarsi ad un sentimento che può compromettere gl' interessi propri, si addice ad un privato: ma se un tal dato fatto non promette risultamenti vantaggiosi al proprio paese, non avverrà vi si induca la politica di uno Stato. I Governi rappresentativi inoltre hanno anche ritegni maggiori di un principato assoluto; perchè i ministri di quelli sono troppo responsabili di ogni atto in faccia alla nazione per doverne maturatamente misurare le conseguenze, mentre l'altro può senza grave pericolo proprio abbandonarsi agl' impulsi di una simpatia, abbracciare la difesa di una causa giustissima, lasciarsi trascinare anche da un sentimento cavalleresco. Che gl' inglesi ministri, simpatizzando col Pontefice, abbiano voluto appoggiarlo colla loro influenza morale nel rivendicare un diritto e respingere un' offesa, ciò (se sussiste) onora la generosità dell' animo loro, nè può che attirare sovr' essi i suffragi dell' intera nazione. Ma che l' inglese ministero si appresti ad estendere la sua protezione sino a dichiarare la guerra ad una potenza amica, alterando con essa vantaggiosi rapporti di commercio, esponendosi ad ingenti dispendi per inviar flotte od eserciti, mi si conceda di grandemente

dubitarne. Una guerra non è una nota od una protesta: e quel popolo che plaude a queste perchè non gli costan nulla, disapproverebbe forse quella ove il vantaggio non corrispondesse al pericolo. Aggiungerei eziandio che, pei riflessi superiormente fatti, l'intervenzione attiva d'Inghilterra a favore dell'Italia mi farebbe grandemente temere non forse alcuna occulta cagione a ciò la spingesse oltre la simpatia pel Pontefice; della qual cosa non so se più avremmo a dolerci o a rallegrarci noi Italiani. — Ma ammesso anche, non però concesso, il disinteressato soccorso inglese, chi ne assicura che i sensi generosi oggi supposti nel ministero Russel e Palmerston sarebbero comuni ad un altro ministero che succedesse? E chi ne fa certi della durabilità di quello sì che possa viversi ciecamente fiduciosi nell'aiuto suo? Ne insegna la esperienza invece, che spesso gli atti di un gabinetto cambian col cambiare di esso; e che, ove non trattisi di grandi interessi nazionali, il ministero che vien dopo opera generalmente in un senso opposto al suo predecessore, appunto perchè prevale una politica diversa.

Ma suppongasi l'evento il più felice: suppongasi l'attivo intervento inglese. Chi ci libera allora dall'intervento in pari tempo di Fran-

cia, che ha interessi tanto maggiori di quella da far prevalere in Italia, e la di cui politica potrebbe di molto accostarsi alla politica austriaca? Ed io confesso temere assai più gl'interventi e i protocolli chè una guerra coll'Austria; perchè a questa potremo opporre e petti e spade ed ogni più gagliarda risoluzione, da quelli non v'è forza che ci salvi, appunto perchè que' Potentati in figura di amici o di mediatori si presentano.

La eventualità pertanto meno improbabile di una intervenzione austriaca negli stati papali e toscani, per quanto vogliasi considerare, siccome lo è, pericolosissima per Austria, ingratissima a tutta la diplomazia, e sopra ogni altri forse alla Francia, parmi possa riguardarsi siccome assolutamente dipendente dagli avvenimenti del solo regno di Napoli.

Le sommosse che potessero accadere in Modena o Parma, quand' anche provocassero un intervento, non produrrebbero conseguenze gravi, perchè invocate da quei Principi limitrofi a Lombardia, non avrebbero gli Austriaci a transitare per veruno stato onde occupare quei paesi. Resta dunque il solo Napoli.

Impertanto se quel Governo perviene a soffocare colle proprie forze i moti delle Calabrie e di Sicilia, e riesce a comprimere e domare

per tutto quei germi d'insurrezione che vanno or quà or là manifestandosi quali forieri di universale conflagrazione: o se, adottando i consigli della prudenza, dell' umanità e del proprio interesse, calma l' effervescenza, ricompone lo Stato, ed accorda instituzioni che valgano a ricondurre la tranquillità, ritengo l' intervenzione dipendente dal fatto indiretto di Principe, impossibile. Imperciocchè nel primo caso mancherebbe l'oggetto; nel secondo, l'atto non sarebbe giustificabile. Allora non le resterebbe che aspettare, abbandonando le sue speranze al tempo e alle generali vicende. Ove altro fosse però, non sono a dimenticarsi le risolute parole dal primo Ministro austriaco dirette al francese ambasciatore in Vienna l' anno 1831, allorchè questi minacciavalo di una guerra con Francia se osasse, senza preliminari accordi, rompere l'intervento non ancora parafrasato; le quali così suonarono. « Ebbene! facciasi una volta questa guerra se si « ha da fare, perchè è meglio morire per es« sa che consunti dalle rivoluzioni ». Nè io ripeto tali detti notissimi ignaro delle variate condizioni europee, o perchè le riforme legali dai nostri Principi intraprese somiglino ai moti del 31, ma per addimostrare in qual conto si tenessero dall' Austria le conseguenze delle

instituzioni liberali se si consolidassero in Italia. Imperocchè ogni cambiamento agli ordini antichi; ogni sviluppo di nazionalità, sia coi Principi o senza, è morte per lei. Volgendo dunque lo sguardo agli avvenimenti del regno di Napoli, sembra a me potersi da quelli determinare se siavi o no eventualità d'intervenzione. Il contegno del suo Principe, ne farà chiari sulle segrete mire di quel Gabinetto che può dirsi regolatore della di lui politica, o sulla prevalenza di altro al quale ogni collisione italiana sarebbe spiacevolissima.

Che se a taluno per avventura sembrassi degno di rimprovero per avere io con questi miei dubbi sparso lo scoraggimento, e me chiamasse profeta o banditore di eventi sinistri dai più saggi respinti, io risponderei essere proprio dei soli pusillanimi l'atterrirsi all'annunzio di non impossibili pericoli, e valer meglio mostrarli ai popoli quai sono acciò si preparino ad affrontarli, che addormentandogli con sovverchia fiducia, esporli poi ad incontrarli improvvisi. E similmente allorchè pure opposi qualche dubbiezza sull'attivo soccorso di estera Potenza non intesi dichiararlo impossibile, ma mi proposi di far prevalere nel cuore degl'Italiani quel sentimento di onor nazionale che move a confidare più presto in sè

medesimi che in altrui. Imperocchè se, in qualunque evento, e difensori e mediatori ci troveranno forti nell' armi e concordi, noi li accoglieremo, tutto al più come conciliatori, come arbitri non mai.

Le quali opinioni a me sembrano concordare coll'antiveggenza del sapiente Pontefice, che nel darci le armi non meno forse mirò ad opra di esterna difesa che d'interna sicurezza. Nella qua'e credenza mi confermano quelle generose parole dal fortissimo Suo Ministro ripetutamente indirizzate alle milizie: « Ricordate « che in ogni evento noi bastiamo a noi stessi ». Parole che io vorrei risuonassero eterne entro i petti italiani, e massime di coloro cui dalla età non è disdetto di trattare le armi, acciò, abbandonate le piccole gare, superate le ingiuste ed improvvide antipatie, fortificati contro i disagi inseparabili dalla disciplina, e bene addentro nella salutare instituzione riguardando, si convincessero starsi la salute nostra così nella devozione ai Principi riformatori e nella concordia fra noi, come nello sviluppo della forza militare, tanto avversa ad inopportuna aggressione, quanto schifa di vigliacca sommissione. Ricordiamo che se gli Stati posti alle estremità della penisola possono appoggiarsi sopra numerosi e ben muniti eserciti regolari,

perchè ciò permettono la vastità e popolazione loro, la forza presso che unica dei minori Principi del centro sta in ciò solo di annoverare un soldato in ciascun cittadino. La quale condizione, non meno delle naturali difese, mentre rende la piccola Svizzera in casa propria forte e rispettata, operò un giorno la redenzione dell' americano popolo, benchè alle prese colla potentissima Inghilterra.

Consideriamo pertanto che l'atto di PIO nel darci le armi non fu meno importante di quello con cui ne donò la parola, potendo entrambi essere produttori di immensi risultamenti. Poichè se coll'uno ne prestò campo a renderci forti, coll' altro ne fornì agio ad acquistare e rassodare la concordia. Diffatti dipendendo questa dal concorso dei più verso uno scopo, ed ottenendosi tale concorso per la unificazione dell' opinione, valerà a ciò sommamente la stampa specialmente periodica e popolare, conciliando quelle leggere differenze o piuttosto *sfumature* che sono necessaria e forse utile conseguenza della vita pubblica, massime fra popoli che cominciano appena ad iniziarvisi. Con che intendo parlare di quegl' ingrati nomi di *esaltati* e di *moderati;* nomi non mai classificati nè classificabili, i quali in fondo altro non significano che una maggiore o minore lun-

ganimità, un po' più o un po' meno di attività morale, diretta però sempre al conseguimento di un fine conforme per vie non contrarie: nomi che appartiene alla stampa di far cancellare dal dizionario dei popoli italiani. Laonde quegli ottimi che assunsero la importante missione di costituirsi l' organo della pubblica opinione, si renderanno vie più benemeriti della Patria se, addentrandosi, come alcuni lodevolmente fanno, nello spirito della legge provvidenziale, si convinceranno tutti non essere stata loro concessa la penna e data la facoltà di discutere gl' interessi generali solo per esercitare l' ufficio di cronisti o di narratori di feste, o di lodatori di tutto che emani dall' autorità. Perocchè niuna cosa torna anzi più grata agli eccellenti Principi quanto il conoscere la espressione della opinion pubblica sui propri atti, e sono ad Essi più accette le rispettose osservazioni che illuminano, delle compiacenti lodi che ingannano. Proseguano adunque i direttori dei periodici per quanto lor cale l'interesse comune, la gloria del Principe, la universale concordia, il loro decoro istesso, a tener sempre tai modi onde i Governi conoscano l' effetto delle loro riforme, e quanto può addimostrare la esperienza mancare a quelle per essere compiute ed alacremente eseguite.

Al quale intendimento palesino con rispettosa franchezza i voti ed i bisogni dei sudditi; movano incessante ed aperta guerra agli abusi; ammaestrino il popolo sulla importanza dei principii che loro inculcano, onde imparino in che consiste, ed a che giova l' indipendenza, quale differenza passi fra libertà e licenza, e quali confini abbia la eguaglianza civile; denunzino alle Sovranità, che tutto non posson vedere da loro medesime, le insidie e gl' intrighi con che si tentasse di falsare ed inceppare le saggie riforme intraprese dalla sapienza Loro, cosicchè, veraci banditori di sane opinioni e di queste efficaci indirizzatori, si merchino ad un tempo la stima dell' autorità e la fiducia di quei medesimi la di cui energia irrompe talvolta in clamori, appunto perchè la stampa non sembra loro nè vigile nè coraggiosa abbastanza.

Nè io darò termine a questo mio ragionamento senza osservare per ultimo che, se la eventualità più probabile dalla quale accennai potere noi essere minaccciati avventurosamente si dileguasse, uno sguardo al barcollante equilibrio europeo, alla lassezza delle braccia che sostengono l' edificio, alle sempre crescenti complicazioni, agli apparati formidabili dell' Austria, basterà a convincerci, che mai fu maggiore in noi Italiani il bisogno di unione e di forza quanto

oggi. Perocchè la guerra che minaccia, e la di cui effettuazione non è che una quistione di tempo, sarà guerra di principii, di nazionalità, di libertà, di grandi interessi sociali; guerra europea, alla quale Italia non potrà rimanere straniera, mentre non è certa d' altronde da qual parte potranno inclinare alcuni suoi Principi. Laonde pensino gl' Italiani che se fu un tempo in cui furono costretti a piegare umilmente la testa sotto il giogo di ogni straniero cui giovasse opprimerli, lacerarli, è sorta omai l' aurora beata di quel giorno che gl' invita a riprendere il loro rango fra le nazioni, purchè virilmente a questo fine si adoprino! Deh! non sia per inerzia nostra che anche una volta ci sfugga di mano quella indipendenza che è il più caldo, il più giusto, il più santo voto di ogni popolo.

12 Ottobre 1847.

D. S. Ecco una novella complicazione, piccola per l' oggetto, non tale pel principio e per le possibili sue conseguenze. Il Duca di Lucca quel che pare mal soddisfatto dei modi di regno a sè stesso imposti colla notificazione che co-

mincia: *Noi vogliamo regnare ec.*, improvvisamente (almeno per noi), rinunciava alla sovranità del Ducato, e la trasmetteva al Gran Duca di Toscana che accettavala.

Premetto, a lume di chi lo ignorasse, che l' art. 102 del Trattato di Vienna, sebbene andasse pur esso soggetto ad alcuna mutilazione, dispone tuttavia: che alla morte dell' arciduchessa Maria Luigia attuale principessa di Parma, questo Ducato, più il Territorio di Pontremoli, che fa parte del Gran ducato di Toscana, cadrebbe sotto la Sovranità del Duca di Lucca: che il Ducato di Lucca sarebbe allora riunito alla Toscana, spogliata di Pontremoli come si è detto, ed altresì del territorio di Fivizzano, pure appartenente a Toscana, che verrebbe unito allora al Ducato di Modena, in un con altre piccole frazioni di poca entità.

A spiegare la inaspettata cessione del Duca di Lucca supposero i giornali Toscani che questo principe, male accomodandosi alle pretese de' suoi popoli e non curante delle fatte promesse, si accingesse ad invocare l' ajuto di austriache milizie onde ridurre le cose del proprio Stato nella condizione primiera; ondecchè mosso il Gran Duca dal santo proposito di evitare un intervento e le complicazioni che potevano derivarne, trattasse e conchiudesse la

cessione immediata dello Stato lucchese, sottoponendosi di buon grado ad oneri grandissimi perchè la tranquillità così di Toscana che d' Italia non venisse turbata. A tale annunzio e Toscani e Lucchesi si abbandonarono a straordinaria gioja; questi per far parte immediatamente della Toscana famiglia e venir chiamati a godere delle saggie riforme del suo Principe, quelli per sentimento di nazionalità e per riconoscenza al benemerito Principe.

Ma in quei primi momenti di giubilo, anzi di ebbrezza universale, niuno vi fu che desse segno di avere riflettuto come, accennandosi che – sarebbero eseguiti immediatamente i trattati per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana – venivasi ad indicare che di subito pure sarebbe toccato Fivizzano a Modena, Pontremoli a Parma, o al suo futuro Signore, onde que' due territori andavano in ogni modo a cessare di essere Toscani: la quale considerazione avrebbe d' assai diminuita la letizia di quei popoli tutti.

Ad iscusare però il silenzio del giornalismo Toscano in quei primi momenti di entusiasmo (se però non fu silenzio dettato da giusti riflessi a me ignoti), valer potrebbe il non conoscersi i termini precisi della cessione: al che può aggiungersi che l' avvenimen-

to annunziavasi dall' autorità in termini così trionfanti, così lusinghieri, da non lasciar punto travedere che, mentre eravi per un lato giusta cagione di letizia, esisteva per l' altro un non meno leggittimo motivo di scoraggiante amarezza. Per altra parte non era fuor di proposito il credere allora che la cessione del Duca di Lucca al suo usufrutto dello stato lucchese (poichè trattasi di vero e reale usufrutto); cessione accettata da Toscana a titolo onerosissimo, fosse per tal maniera concepita da non determinare e concedere immediatamente il diritto di reversibilità a quelle parti alle quali non poteva appartenere che al verificarsi di una data condizione. Diffatti, non vestiva il contratto di cui si tratta tale natura o carattere speciale da doversi prescindere assolutamente a suo riguardo dalle regole ordinarie di ragione e di diritto comune, cui pure vanno soggetti anche i trattati fra i Principi civilizzati. Certissima cosa è poi che, se nel caso presente vogliasi fare astrazione (e lo si dovrebbe) alle qualità dei contraenti, nessuno negherà che a Leopoldo non fosse appartenuto il diritto di consolidare alla sua proprietà l' usufrutto che a Carlo apparteneva, e ciò senza bisogno alcuno di riportarsi al Trattato di Vienna, ma mediante un contratto specialissimo così inatto

a ledere i diritti di alcuno, come insufficiente ad accordarne a chi non vi ha preso parte veruna. Nè sembrami d'altronde che la cessione di pochi metri di terreno e di alcune decine di migliaja d'anime fosse di tale importanza politica (ammesso sempre che si procedesse di buona fede), da abbisognare del consenso della diplomazia per essere perfetta; quasi venisse per essa a consumarsi un disequilibrio italiano, quasi un tale disequilibrio, se pure esistesse, non fosse già stato contemplato siccome un evento certo, se non nel giorno, nel tempo!

Ma o sia che così non volesse farsi, o sia che la cessione favorisse segreti progetti che il tempo maturerà, sta in fatto che, essendosi dichiarata la intenzione di anticipare l'esecuzione del Trattato di Vienna, questa circostanza è bastevole perchè Modena e Parma si considerino rientrate nel diritto di giovarsi della stipulazione, e pretendano l'adempimento di quel Trattato in ciò che le riguarda.

Osserverò peraltro che in quanto a Pontremoli (nella oscurità in cui siamo del vero testo della contrattazione) potrebbesi dimandare su qual diritto fonderebbe l'attuale principessa di Parma la pretesa (se pur la nudrisse) di impadronirsene, mentre il Trattato di Vienna

non istabilì l' ingrandimento del Ducato con quello se non dopo la di lei morte! La sorte di Pontremoli adunque ne rimane dubbia ancora, a meno che si volesse supporre non dovere quel territorio infrattanto essere nè Toscano nè Parmigiano, ma costituire un feudo, un principato, un dominio, o che so io, al Duca di Lucca. Che se per avventura la incertezza del suo destino presente, potesse cagionare la più leggera complicazione, la rinuncia della Duchessa di Parma taglierebbe ogni nodo; il che non è improbabile sia per avvenire tra breve, se non altro, come rimedio eroico e di certissimo effetto.

Ma checchè ne sia, avvedutosi una volta gli abitanti di quei due paesi della sorte che loro si apprestava, ed atterriti all' idea di soggiacere a sovranità che reggono gli Stati propri con principii assai diversi da Toscana, prima colle lagrime, indi colle suppliche, poi colle minacce ad essi strappate dalla disperazione, per ultimo con solenni e legali proteste dichiararono di non volersi staccare dai fratelli Toscani. Le quali manifestazioni compassionevoli, mentre ne vien detto commovessero l' animo del Granduca che promise di non risparmiar sacrifici onde ricomprarli, scossero i popoli fervidissimi della Toscana rigene-

rata sì fattamente, che si proposero di tutto tentare acciò il sacrificio dei Lunigiani non venisse consumato. — Tale è l'aspetto che presenta, mentre io scrivo, la novella complicazione.

E qui abbandonando il fatto consumato della cessione, vengo a qualche altra considerazione sul merito di quella. — Un giornale toscano domandava: se un atto che abbraccia siccome figli nuovi popoli che tali non erano, per respingere gli antichi pei quali il dì del distacco non era venuto ancora, anticipando e consacrando così un avvenimento che è conseguenza deplorabile del solo abuso della forza; se un tale atto possa chiamarsi morale. Il giornale rispondeva assolutamente — che no! — lo cui non talenta ingolfarmi in simile disamina, dimanderei soltanto — Quest'atto può egli chiamarsi politico? — può egli considerarsi opportuno? — Alla prima delle quali quistioni risponderei francamente non sembrare a me politico, nell'interesse dei popoli, un trattato che si fonda sulla necessità di evitare un pericolo da alcuni bensì dichiarato inevitabile, da altri però ritenuto dubbioso, da molti immaginario, dalla stessa autorità quasi contraddetto. E tanto meno considererei l'allegato pericolo siccome fondamento sufficiente alla ces-

sione di che si tratta, riflettendo che, tutto al più, non sarebbesi che cambiato teatro al pericolo stesso, trasportandolo da una situazione ad un' altra senza dubbio più importante della prima. E ciò dico perchè non sarebbe impossibile purtroppo che una resistenza dei Lunigiani od altri avvenimenti oggi imprevedibili, richiamassero sui punti di Pontremoli e Fivizzano quell' intervento straniero che si fosse voluto evitare nel Lucchese: le quali circostanze, peggiorerebbero piuttosto che favorire le condizioni della Toscana. — In quanto poi alla opportunità, io non credo potesse immaginarsi momento anzi più inopportuno; perchè se, per una parte, mal soffrono oggi i popoli che si disponga di essi siccome di un gregge, il costringerli inoltre a perdere instituzioni desideratissime e con entusiasmo accolte; e lo spingerli sotto sovranità che tengono modi di governo universalmente avversati, sembrami equivalga ad incontrare il pericolo di quella resistenza alla quale potrebbe spingerli la disperazione. Pochi anni, pochi mesi forse, avrebbero potuto cambiar così le interne condizioni di Modena e Parma, da non doversi più riguardare siccome una calamità l'appartenervi, stabilitosi una volta il principio, che le divisioni territoriali non sa-

ranno più un ostacolo a considerarci tutti noi Italiani membri di una stessa famiglia.

Mi è dolce intanto nudrire la speranza che il Principe toscano abbia già nella sua saviezza immaginato tali temperamenti, pei quali, se non un' assoluta composizione, ne venga almeno una sufficiente dilazione, onde non si compia, per di lui fatto, un avvenimento che portar potrebbe amarissimi ....
....
.....
.....
.....

La penna mi cade di mano! ..... I giornali Toscani annunziano oggi seguita già l' occupazione di alcuni dei paesi da incorporarsi a Modena, e fanno menzione perfino dei commissari organizzatori. Ecco le nostre speranze svanite! il sacrificio di quei popoli consumato!... Deh! lo sopportino pel bene d'Italia!... Ma badisi! perchè se Austriaci non intervennero in Lucca, i più importanti punti degli sbocchi delle alpi Apuane sono in potere di chi potrebbe farli occupare da quelli ogni qualvolta le circostanze lo richiedessero, sicchè Toscana ancora avesse la sua Ferrara! ..... Agli eventi futuri pertanto la risoluzione del problema: – se la cessione di Lucca sia più

presto dannosa che utile ad Italia; più presto giusta cagione di duolo che di letizia pei Toscani e pei limitrofi.

12 Ottobre 1847.

2.° *D. S.* I fatti di Lunigiana si rendono gravissimi! Possano la lealtà del Principe, la pazienza dei popoli trovare alcun non rovinoso temperamento ..... Ogni presagio sarebbe temerario! .....

RIMINI

TIPOGRAFIA ORFANELLI E GRANDI

CON PERMESSO DE' SUPERIORI

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

U.C.
CO

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.

Prezzo Baj. 15.